



Guido Crainz (2022). *Ombre d'Europa. Nazionalismi, memorie, usi politici della storia*. Roma: Donzelli Editore, 200 pp.

Alon Helled

Di fronte ad un'Europa, mosaico di processi trasformativi di guerra e di pace, integrazione e disintegrazione, vi è un bivio tra stati nazionali e ideali federalisti transnazionali. Alla luce degli andamenti sopracitati, serve una mappatura perché si possano contestualizzare le radici del mosaico europeo, percorrendo la storia e i suoi possibili punti d'arrivo; una mappatura che ci è offerta dal volume di Guido Crainz.

In quanto storico contemporaneista, egli naviga con una rara erudizione nell'Europa novecentesca tra processi identitari, guerre e pace. Il suo libro non è sull'Europa istituitasi come organi di governanace, bensì sulle sue idee e linee di demarcazione tra Occidente e Oriente, il campo di sterminio di Auschwitz e il Gulag siberiano. L'itinerario proposto dall'autore ci porta dentro le nubi e le ombre pericolose dei nazionalismi europei che alimentarono le riflessioni di Stefan Zweig che considerava il sentimento patriottico di appartenenza a un popolo un bisogno sociale primario. Di fronte all'Europa "decivilizzante" all'inizio degli anni '30, mentre il nazional-socialismo e il fascismo si impadronivano del sentimento collettivo dei cittadini dell'Europa centrale, e la cui ideologia nazionalistica espropriava ogni forma di patriottismo, Zweig scrisse di un sentimento collettivo europeo, tanto desiderato da non poter essere considerato né primordiale né istintivo come quello patriottico, ma piuttosto frutto di riflessione, quindi analogo ad un atto di immaginazione e fantasia tale da permettere di avere una visione del futuro in cui l'Europa avrebbe la capacità di integrare lo stato-nazione all'interno di un'identificazione sovranazionale intellettualmente più ricca (citato da Crainz, 2022, 176-177). Allo stesso modo, Crainz coglie l'appello paneuropeista di Zweig per la disintossicazione morale dell'Europa, in particolare attraverso il suo patrimonio culturale, e concentra i suoi sforzi sulla spiegazione dell'importanza della produzione critica e dell'apprendimento della storia al fine di placare davvero l'Europa ma anche realizzare una maggiore libertà democratica. L'ampiezza sociopolitica del volume mostra come i percorsi divergenti della società europea siano stati condizionati dalle "ipoteche" della storia precedente, presenti fino ad oggi (p. 6). I trent'anni di gloria dello sviluppo industriale e della crescita economica dell'Europa hanno fornito un'illusione stupefacente che nascondeva tensioni e conflitti irrisolti. Il secolo scorso ha offerto magre soluzioni strutturali alla disuguaglianza nello sviluppo e nei diritti civili. Secondo Crainz, nodi e contraddizioni introvabili destinati a crescere fino all'implosione, subito dopo la straordinaria esplosione

dell'euforia post-1989 (il contesto in cui Fukuyama, ad esempio, vide la fine della storia). Eppure, la realtà sottolineava sempre più che il vecchio mondo, ispirato dall'egemonia del nuovo, consisteva in due modelli di Europa che sperimentavano la diversità spazio-temporale, la cui traduzione politica circondava il dilemma di come e in che misura delegare e/o cedere la sovranità a una governance internazionale/transnazionale, la genesi politica della Comunità, poi Unione, europea. Un apparente post-nazionalismo che ha progressivamente attestato le carenze del liberalismo capitalistico; una creazione dell'ordine internazionale del 1989 piuttosto che una causa fattuale. Le società hanno subito la collisione tra il liberalismo democratico e il liberalismo economico neoconservatore. Sia i paesi dell'Europa occidentale che quelli dell'Est hanno iniziato a rivelare la precarietà della stabilità istituzionale e le intrinseche debolezze democratiche, oscillando così tra il populismo e le delusioni egualitarie. Mentre le imposizioni dell'Ue in Occidente si traducevano nelle avversità della tecnocrazia burocratica, accusata di tentazioni oligarchiche, i paesi dell'Europa centrale e orientale cominciavano a temere un expansionismo di tipo sovietico attraverso mezzi economici e legali (l'"annessione all'Europa occidentale").

Crainz collega quest'ultima a "memorie di parte" a lungo termine. Mentre la parte occidentale dell'Europa abbracciò la democrazia e la pace già nel 1945, l'Est dovette accelerare il suo corso storico uscendo dal comunismo di Stato. Le lezioni apprese dai traumi passati, vale a dire la Seconda Guerra Mondiale e la Shoah per l'Occidente e il Gulag sovietico per l'Oriente, hanno influenzato l'identificazione con l'integrazione europea. Le due parti del continente europeo hanno vissuto il XX secolo in modo molto diverso. Poiché una delle risposte ai regimi comunisti nell'Europa centrale e orientale (Polonia, Ungheria, Paesi baltici, Jugoslavia e altri paesi balcanici, Romania, ecc.) era la resistenza nazionale, il nazionalismo sembrava una ricetta politica molto più attraente del post-nazionalismo. Alla meccanica imitazione dell'Occidente in termini di stili di vita e di consumo delle merci non sono seguite considerazioni collettive sulla mancanza di un acquis democratico da costruire ex novo; ciò che potrebbe essere definito assenza di mentalità democratica in queste società. La differenza risulta in ciò che Craiz afferma essere "tendenze e pulsioni cui si oppongono energie intellettuali e civili di differente segno [...], terreno di competizione più che di confronto fra le contrapposte narrazioni e i differenti vissuti" (Crainz, 2022, 119). Ecco il punto chiave dell'analisi dell'autore. Che ci piaccia o no, le diverse letture del passato, la cui principale conseguenza diretta è il modo in cui comprendiamo e coltiviamo la cittadinanza, sono il "campo di battaglia" che l'Europa deve affrontare.